

— Non c'è bisogno per me — protestava il violinista, aggiungendo mentalmente! — Quando il vostro fuoco sarà pronto, io me ne sarò andato.

Ma quelle continuavano imperterrite. Una terza vecchietta, coi capelli fra il grigio, il biondo e il verde, le aiutava, recando fascine e cortecce resinose.

— Le tre parche mi vogliono bruciare una foresta! — pensava Gustavo, passeggiando inquieto e



... Il congegno diede uno strappo che fece piegare ossequiosamente in due Lord Grahame e stendere il braccio destro verso una sedia...

temendo di vedere, da un momento all'altro, portar il suo violino, a coronare la pira, in quella specie di tregenda.

Ma quando la fiamma fu alta e rossa le tre amabili streghe scomparvero in silenzio; una portiera si alzò, con un fruscio misterioso, e apparve Lord Grahame.

Gustavo credette di vedere un manichino di quelli adoperati da scultori e da pittori che avesse le rotelle sotto i piedi e che fosse mosso da un meccanismo segreto. Senza il più piccolo pelo sul capo e sul viso, Sir Grahame sfoggiava una testa color del legno asciutto, tutta liscia ad un modo, dal mento alla cervice; e quel bizzarro documento che poteva sembrare al più un capolavoro dell'arte giapponese riposava a sommo di una zimarra a

quadri verdi e rossi, grandi ognuno come un fazzoletto; non ci volevano più di tre quadri per misurare la persona e uno era sufficiente per il braccio: due braccia fuor di squadra e straordinariamente corte, proprio da burattino. Nulla era più facile che il sopporre un congegno o una mano nascosta, sotto a quell'ampia zimarra, per far muovere il capo e le braccia.

Il congegno misterioso diede uno strappo che fece piegare ossequiosamente in due Lord Grahame e stendere il braccio destro verso una sedia in atto di invito.

— Vi prego... — disse, movendo la bocca in modo così perfetto che, per un burattino, poteva sembrare una meraviglia.

Gustavo si tenne in piedi, con un gran desiderio di andarsene il più presto possibile:

— Grazie, milord. Io sono... dovete sapere che...

— So tutto — interruppe con un sorriso riu-scitissimo il signor Grahame, alzando il capo e battendo leggermente le palpebre, sottili tanto che la pupilla ne traspariva, e orlate, per ironia, di fittissime ciglia rosse che sembravano due frangette di capecchio.

— So tutto e... accomodatevi.

Quella conclusione garbò poco al giovane, ma cedette: non gli conveniva crearsi delle inimicizie.

— Voi siete dunque venuto per ritirare il famoso violino — esordì Lord Grahame girando il capo da destra a sinistra come un perfetto automa — il famoso violino che mio cugino mi ha spedito. Benissimo. La cosa è fatta. Nulla mi è più gradito che il soddisfare a un vostro desiderio; tanto più che penso come voi possiate nutrire per me, in tal caso, una certa gratitudine, per la quale io sarò molto tenero.

— Nulla di più giusto, nulla di più giusto, milord.

Il dabben ometto si tirò una gran presa di rapè che gli punteggiò tutto il petto dell'abito e proseguì, con aria più impacciata, ma tranquilla:

— Ah, ci siamo. Ora, caro signore, siete in casa mia, e ditemi dunque che vi fermerete con me tre o quattro giorni.

— Ah, questo è impossibile, signore! impossibile!

— Ecco una parola che non esiste, incorporata, diremo così, nella sostanza... eterea. — La mano annaspò nell'aria alcun poco. — Voi mi farete piacere di restare... di accettare l'ospitalità in casa mia...

Prima che Gustavo potesse dar forma onorevole a una protesta, la mano si era portata su un piccolo campanello appeso alla lampada come un fiocco: subito un lontano squillo bronzeo come una mandra alpina.

Gustavo riuscì a mettere insieme una frase di onesto rifiuto; ne espose anche una parte, ma in quella l'uscio si aperse dando il passo a tre creature così strane che Gustavo credette bene di degnarle di tutta la sua attenzione.

(Continua).



MONETE E MEDAGLIE



Le monete e le medaglie rappresentano il materiale della *numismatica* e della *medaglistica*, a cui si dedicano non molti professionisti, ma moltissimi dilettanti: sono scienze della massima importanza, poichè sulle monete e sulle medaglie si trovano le impronte delle varie civiltà e degli avvenimenti che la storia deve registrare.

Del Gabinetto numismatico che abbiamo a Brera chissà quanti avrebbero continuato ad ignorare l'esistenza e l'importanza, se non si fosse l'anno scorso celebrato solennemente il centenario della sua fondazione.

In tale occasione i giornali cittadini magnificano la splendida raccolta di Brera, che conta circa 46.000 esemplari — più del doppio di quanti ora esistono al Museo numismatico municipale che trovansi nel Castello Sforzesco.

Sono metalli conati per il valore di milioni, prodigi d'arte monetaria, rarità invidiate dalle più celebri raccolte numismatiche del mondo. Le stimate delle grandi civiltà orientali, della prepotente forza romana, dei fasti comunali e signorili d'Europa sono impresse nell'oro puro, nell'argento o nel bronzo. E a canto ai vigorosi e artistici conii greci, alle nitide monete siracusane, ai possenti profili dei Cesari romani, ai simboli marittimi e religiosi dei Veneti, alle solenni monetazioni papali, alle meraviglie delle zecche lombarde e delle zecche maggiori o minori d'Italia, splendono tesori d'arte creati dai Cellini, dai Caradosso e da altri illustri maestri del cesello; senza contare le matrici, i punzoni, i conii e le collezioni di libri di materie numismatiche.

Tutto ciò è dovuto principalmente alla geniale iniziativa di Gaetano Cattaneo e alla profonda dottrina di Solone Ambrosoli. Il primo, fondatore del Gabinetto e infaticabile raccoglitore dei pregevoli cimeli; l'Ambrosoli, conservatore, illustratore dottissimo fino al 1906, in cui lo colse la morte.

Celebrandosi il centenario, venne inaugurato un busto dell'Ambrosoli in bronzo, opera artistica dello scultore Antonio Ricci. Pure « a ricordo del dotto investigatore e divulgatore profondo delle discipline numismatiche » venne offerta una medaglia modellata dal Boninsegna e incisa dal cav. Cappuccio. Altra placchetta col busto in altorilievo del Cattaneo, modellata dal del Castagnè, venne offerta coi fondi delle sottoscrizioni e del Ministero dell'Istruzione a ricordo del centenario. I conii, tanto della medaglia quanto della placchetta, furono generosamente donati dal comm. Federico Johnson di Milano.

Ma un ricordo più pratico e tale da invogliare gli studiosi, o anche semplicemente i curiosi ed

amatori, a prendere interessamento pel Museo numismatico di Brera, ci è dato di offrire ai lettori di questa *Rivista*, riproducendo alcuni modelli di monete e di medaglie con brevi illustrazioni a metà o a tre quarti del naturale, favoriteci dal prof. dott. Serafino Ricci, attuale direttore del Museo numismatico e degno continuatore delle gloriose tradizioni del Cattaneo e dell'Ambrosoli.

MONETE GRECHE E ROMANE.

Moneta d'oro di Taranto. Se ne conoscono solamente altri due esemplari, uno a Londra presso il British Museum, l'altro presso il signor Vlastos, numismatico specialista per le monete di Taranto, di cui ha una splendida collezione.

Data la piccolezza del pezzo, rivela arte bella e sicura.

Decadramma di Siracusa: uno dei più bei prodotti della monetazione greca. Il Museo di Brera ne ha uno firmato Evenetos, l'artista più distinto dei tre che rivaleggiarono sotto Dionisio I di Siracusa (388 a. C.), cioè Cimone, Eveneto ed Euclida.



Alcuni di questi decadrachmi hanno superato il valore di 3000 lire l'uno.

La quadriga del rovescio allude alla vittoria olimpica del 388, riportata da Dionisio I. Sul diritto è rappresentata Aretusa coi tre delfini.

Contraffazione audace e abbastanza felice di una moneta greca, avente sul diritto la testa d'Aretusa fra i delfini, come

le monete greche, e sul rovescio la spica come le monete di Metaponto. Dev'essere opera di un falsificatore romano, o siciliano. Apparteneva alla collezione Estense di Modena, come indica il sigillo con l'aquila estense.



Magnifico medaglione imperiale greco di Antinoo, favorito di Adriano, di patina splendida. Si dà solo il diritto col profilo del bellissimo giovane.

La leggenda $\epsilon\iota\ \pi\alpha\tau\epsilon\rho\iota\varsigma\ \Lambda\nu\tau\iota\omega\omega\varsigma\ \theta\epsilon\omicron\upsilon$ mostra come Antinoo fosse oramai deificato.



Denaro d'argento della gens Numitoria. Rarissimo, abbastanza ben conservato. Apparteneva alla collezione Strozzi ed alcuni dubitano sia una moneta falsa: ma ciò non è provato, e, nel caso, sarebbe una mirabile e pregevole imitazione finora sconosciuta.



Lo zecchiere citato è C. Numitorius. Sul rovescio vi è la Vittoria in quadriga al galoppo, con una corona di lauro.

Conservatissimo medaglione imperiale romano di Lucio Vero (161-169) di mirabile patina. Sul diritto, l'Imperatore, sul rovescio una *adlocutio* imperatoria: l'imperatore parla sul *suggestum* ai soldati. Nell'esergo è scolpito in rilievo ADLOCVTIO.



Alcuni di questi medaglioni sono di due leghe: quella centrale più flessibile e quella di circonferenza più resistente ai colpi di martello.

MONETE

ITALIANE - MEDIOEVALI E MODERNE.

Rarissimo denaro di Arnolfo imperatore e re d'Italia per Milano (895-899) — quasi unico. Completa la serie carolingia nella storia della monetazione milanese. Acquisito di recente, non è costato meno di 1000 lire.



È una delle monete più rare, benissimo conservata, della serie milanese. Appartiene al periodo della reggenza di Gian Galeazzo, e fu emessa da Bona di Savoia, quella che diede il nome ad una delle torri del nostro Castello Sforzesco (1476-1481).



Sul diritto porta il ritratto di Bona con la leggenda BONA · & IO · GZ · M · DYCES MELI (*Mediolani*) VI. Sul rovescio lo stemma di Bona: la fenice con le ali

spiegate, che sopravvive quantunque sul fuoco, con la scritta: SOLA · FACTA · SOLVM · DEVM · SEQVOR.

Altra moneta coniata in oro nel 1481, rarissima; si ritiene unica. È una delle più belle come conio, soprattutto pel ritratto delicato e perfetto del duca



Giovanni Galeazzo Maria Sforza. Pesa il doppio del testone. Porta da un lato, il busto del duca col berretto,

dall'altro lo stemma inquartato con l'aquila e la biscia, sormontato da due cimieri, coronati a loro volta, l'uno da un mostro alato con testa umana, che tiene in bocca un anello, l'altro da un drago visconteo crestato.

Mezzo ducato di stampo largo per Milano, dell'imperatore Carlo V (1535-1556). Sul diritto il ritratto dell'Imperatore incoronato; a destra, sul



rovescio, la lotta dei Titani contro Giove. Il lavoro del conio si attribuisce a Benvenuto Cellini, che spesso compiacersi di scegliere argomenti mitologici per le sue monete e le sue medaglie.

Grosso tornese di Teodoro I di Monferrato (1306-1338) per Chivasso.

La leggenda abbreviata *Marchio Montisferrati* indica la zecca di Chivasso. È curiosa — trattandosi di moneta profana, non della curia romana — la leggenda latina che trovasi sul rovescio: *Benedictum sit nomen Domini nostri Jesu*. È costata 1000 lire; acquisto recente.



Moneta ossidionale coniata a Roma durante l'assedio di Castel S. Angelo sotto il Pontificato di Clemente VII.



Appunto per essere moneta d'assedio, si spiega la lega bassa e la forma strana. Vede si però da una parte il tri-

regno, dall'altra i Santi Pietro e Paolo.

Di queste monete ossidionali, alcune straniere hanno forme curiose — come la seguente:



Moneta ossidionale della città tedesca di Landau, a forma di codice o pergamena arrotolata da un lato, col sigillo nel mezzo e sotto la marca con l'indicazione del valore, della città e la data di coniazione durante l'assedio.

È un pezzo forte del Museo di Brera, di ottima conservazione e patina antica. Da un lato avvi il



busto di Scipione Gonzaga, duca di Sabbioneta e di Bozzolo; dall'altro la scena della cessione delle chiavi della Chiesa da parte del Redentore all'apostolo Pietro.

Raro scudo d'argento di Francesco d'Este per Massa Lombarda (Ravenna). Moneta interessante, perchè la zecca ebbe brevissima durata (1562-1578) e si limitò alla coniazione per conto di Francesco d'Este, che aveva ottenuto dal l'imperatore Ferdinando I il titolo marchionale e il diritto di zecca. Fu acquistato per 1100 lire l'anno scorso.



MEDAGLIE E PLACCHETTE DEL RINASCIMENTO E MODERNE.

Medaglia medioevale di Norimberga. Sul diritto si vedono tutti gli stemmi delle nobiltà locali e



dell'autorità dirigente, con la leggenda austera *Auxilium meum a domino*. Sul rovescio si ammira il panorama della città irradiata dal sole.

Gli stemmi dovevano essere originariamente smaltati a colore, come si vede in altre medaglie di Norimberga.

Una delle più belle medaglie del Rinascimento, *opus Pisani pictoris* (Vittor Pisano, detto il Pisanello). Risale ad un periodo (1380-1451) che fu celebre per le medaglie fuse a Verona, patria del



Pisanello. Ricordiamo la medaglia del Paleologo (1438), di Sigismondo Malatesta da Rimini (1445), di Alfonso I di Napoli (1449), di Vittorino da Feltre, di Inigo Davalos ed altre minori. È perciò di inestimabile valore.

Mostra da un lato Filippo Maria Visconti, l'ultimo dei Visconti, che regnò dopo l'uccisione del



fratello Giovanni Maria (1412) fino al 1447, cioè fino alla proclamazione della Repubblica Ambrosiana; dall'altro il Duca a cavallo col suo seguito. Bellissimi gli scorci, specialmente dei cavalli.



Questa grande medaglia in bronzo ricorda non solamente la vittoria di Napoleone a Marengo, o Marengo, ma la decisione presa dai Milanesi di dare il nome di *Porta Marengo* alla *Porta Ticinese* nel 1800. È una medaglia caratteristica per gli emblemi napoleonici: i fasci con la scure e le colonne ornate. Ne trascriviamo l'epigrafe laudatoria:

IL PRIMO CONSOLE DELLA REPUBBLICA FRANCESE
NAPOLEONE BONAPARTE
PER INTENTATI SENTIERI VINTE LE ALPI E LA
NATURA
SBARAGLIATI GLI ESERCITI IMPERIALI
COSTRETTI A CEDERE LE PIAZZE FORTI
DI
PIACENZA FORTURBANO PIZZIGHETONE
MILANO
ALESSANDRIA TORTONA CEVA CUNEO
TORINO
SERRAVALLE SAVONA
GENOVA
IN MENO DI TRE DECADEI
RIDONA
LA LIBERTÀ LA INDIPENDENZA
ALLA REPUBBLICA CISALPINA
SEGNA QUESTO DI COL SUO
RITORNO TRIONFANTE
OFFRE LA PACE AI NEMICI SCONFITTI
AI POPOLI DESOLATI
LA QUIETE
XXVII PRATILE ANNO VIII REP.
(Cinque fasci con le scuri).



Medaglia rappresentante Filippo il Bello, duca di Savoia, e Margherita d'Austria (1502). Vedansi i gigli di Francia sullo sfondo come di una tappezzeria. È lavoro di Jean Marende di Bourg en Bresse, fuso in bronzo dall'officina di Lione. Il Museo di



Brera possiede anche un'altra medaglia consimile dell'officina di Lione, opera di Nicolas Le Clerc Jean de Saint-Priest, fusa in bronzo da Jean Le Père nel 1500. Sono queste le prime medaglie del rinascimento francese.

Volendo far conoscere ai lettori della *Rivista* anche qualche medaglia moderna di artisti viventi, scegliamo questa, uscita dallo Stabilimento Johnson



di Milano, in occasione del IV centenario Colombiano (1902).

Il disegno e la modellazione sono del chiaro professore Paoliachi l'autore ben noto delle Porte del

nostro Duomo), l'incisione del valente cav. Angelo Cappuccio.

Ciò che costituisce la rarità di questa medaglia è l'ardimento della concezione elevatissima, lo studio del vero ritratto di Colombo e l'esecuzione accurata e perfetta.

La medaglia porta sul dritto, nel mezzo, l'effigie di Cristoforo Colombo, tolta dai documenti più attendibili; ai lati due figure di donna rappresentanti



l'Europa e l'America che si stringono la mano; in alto, sul globo, è segnato il viaggio compiuto da Colombo; in basso il *condor*, simbolo del meraviglioso progresso americano, sta per spiccare il volo.

Indigeni americani, meravigliati allo spettacolo dello sviluppo e della prosperità cui giunse l'America durante i quattro secoli trascorsi, sono rappresentati in modo vivace sul rovescio. La Civiltà si libra in alto circondata dai geni, nello sfondo il fenomeno delle grandi capitali americane: intorno fanno corona gli stemmi di tutti gli Stati delle due Americhe.

La placchetta pregevole per la modellazione del rovescio fu fatta dal bravo Boninsegna. Questo lato, del resto, può considerarsi anche diritto per la importanza della figura, che rappresenta un robusto agricoltore, il quale, lavorando la terra, ne ricava frutti più rigogliosi « *Prisca solum gignat renovatum vomere poma* ». L'altro lato spiega che la placchetta fu eseguita per l'Esposizione di storia della medicina, in occasione del 50.^o anniversario dello Statuto Alber-



tino. Si deve alla iniziativa di Angelo Mosso e Piero Giacosa.

Altra placchetta è quella conata in occasione della Esposizione Voltiana a Como (1899) per il centenario della scoperta della pila. Nel lato che presentiamo è riprodotto il quadro del pittore Giuseppe Bertini, raffigurante il Volta, che presenta la



sua pila a Napoleone I console; nell'altro lato avvi un medaglione del Volta e la veduta della città di Como per sfondo.

La placchetta moderna, riuscitissima, fu modellata dal precipitato Boninsegna, dello Stabilimento Johnson.

PROVE DI CONIO E OGGETTI MONETIFORMI.

Questa prova di conio è una bella opera dell'incisore Putinati, e rappresenta uno dei pezzi più curiosi del Museo, perchè è l'unica prova che si



abbia conata in metallo duro, essendosi rotto il conio dopo aver ricevuto più di cento colpi di torchio.

Altra curiosità numismatica. Mancando l'argento in Svezia-Norvegia, si fecero nel 1700 monete di rame in questo modo, equivalenti al valore dell'argento. Sicchè la moneta è un pezzo quadrato di

rame, riconosciuto dallo Stato mediante i timbri governativi, e contiene tanto di rame da equivalere a mezzo tallero d'argento, come si legge sopra una delle impronte.



Riproduzione di monete varie, le prime quattro del Siam, la quinta della Guinea, l'ultima della Cina, curiose tutte per la forma, come erano curiose quelle Giapponesi, bucate, da infilzare in un bacchettino, e quelle a cerchi od anelli degli Egiziani.



La moneta della Guinea non è altro che una conchiglietta naturale avente corso legale, così come in vari tempi e presso vari popoli ebbero corso pezzi di cuoio, frutti di piante ed altro.

**

Questa scelta di monete e di medaglie, ben vera cosa in confronto delle ingenti serie che abbracciano parecchi secoli e popoli interi, sono la più bella conferma della vitalità dell'arte italiana, quando non si è ribellata agli insegnamenti classici dell'Ellade e di Roma.

E speriamo che, pur allontanandosene per necessario, inevitabile volger di stili e di forme nella ispirazione, tanto le monete, quanto le medaglie si mantengano degne nel presente e per l'avvenire della nobile tradizione della cara arte nostra.

ALDO ZUCCHINI.

VOX CLAMANTIS

Sovente, allor che l'universo tace, cullato nell'abbraccio della notte, e dal dischiuso calice dei fiori più acutamente salgono i profumi verso le stelle, alate di splendore, io sento singhiozzare una lontana voce, che niuno ascolta; una voce, ove trema e si confonde il grido del destino, che regge, per impero di sciagura, la terra, dove germina possente il seme maledetto di Caino.

Io conosco la voce tormentosa che viene di lontano e che si spande, al par di fonte, in ritmici singhiozzi per l'aura tutta piena di un languore senza fine e pervasa di un desio pur esso senza fine, come l'eterno palpito del mare.

Io conosco la voce. È tua, fratello, che mai vidi e che mai io forse incontrerò lungo il sentiero della vita. Tu vai verso l'ignoto, come un naviglio vuoto, in dominio dell'onda. È tua la voce, o pellegrino di lontana terra, in guerra contro il mondo, contro te stesso in guerra, che non s'accetta mai e, pari ad un incendio, entro il tuo cor terribile dilaga.

Essa, in cantar d'amore e di speranza, effuse invano tutti i tuoi tesori di grazia, di bellezza, di possanza e divenne così rōca e dolente, com'io, talor, l'ascolto, nella notte, venir da lungi disperatamente.

È tua la voce, o mio fratello triste, povero fratello di creature infinite, che a te non han pensato nè penseranno mai;

è tua la voce, o indomato spirito, condannato a pianger sempre invano ed a lottare invano sempre, fino a che si spezzi ogni più ascosa fibra che palpita, che vibra, finchè s'estingua il fuoco, che, per renderci schiavi, han, Prometei tristissimi, sottratto al monte del dolore e della vita.

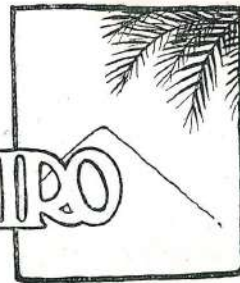
Povero mio fratello senza nome, fratello di peccato e di sciagura, piangi, piangi, io t'intendo: io bevo le tue lagrime, io spaspino con te senza posare, mentre, al par della tua, ad un cielo infessibile s'aderge la mia voce, che per tutte le umane anime, nate ad un'angoscia orrenda, chiede ed invoca un attimo di sole.

Sul nostro capo, insieme con l'eterno enigma incosorato de le stelle, pende, dimoclea spada, un anatema anch'esso eterno e inesorato. Oh piangi tutto il tuo pianto. È triste il mondo, è triste il privilegio di pensare, fratello: ed il destino regge, per un impero di sciagura, la terra, dove germina possente il seme maledetto di Caino.

ANGELO MARIA TIRABASSI.



GUIDO VITALI



UN GIRO PER IL CAIRO

Fotografie Lekeggian - Cairo.

CON AUTORIZZAZIONE.

(Continuazione e fine del § III - vedasi Fascicolo di Aprile).

Un giro per i "bazar",

Il maggio. — Questa d'oggi non sarà, se Dio vuole, una giornata d'egittologia, nè d'archeologia, nè di alcuna altra cosa terminante in *logia*; sarà una giornata di vagabondaggio più o meno ozioso e più o meno dilettevole. Al mio dovere di viaggiatore straniero ho in gran parte adempiuto guardando e studiando da presso i vestigi delle antiche glorie faraoniche, greche, romane, maomettane; mi è dunque consentito di guardarmi a torno un poco liberamente, da vero *touriste*, senza preoccupazioni storiche e artistiche e senza compagnia d'altro "cicerone", che il Baedeker, che del resto rimarrà più spesso chiuso nella mia tasca.

E mi reco senz'altro al *Müski*, che è, se è permessa la frase, il quartier generale de' bazar, il bazar dei bazar.

Il *Müski*, l'antico quartiere *franco*, parte dalla piazza El-Khadrà, ed è la sola strada ove l'Oriente s'avvicina di più, senza con esso confondersi, all'Occidente; traversa la città vecchia in tutta la sua larghezza, per oltre un chilometro e mezzo.

I negozianti vivono uno accanto all'altro, si salutano, si parlano, il mattino aprendo la bottega, la sera chiudendola; si offrono reciprocamente del *the* e delle sigarette durante il giorno: ecco tutto; le relazioni finiscono lì. Ci vedo botteghe di tutti i paesi, campioni di tutti i popoli; vi odo parlare, discutere, disputare, contrattare in tutte le lingue: è una vera via di Babele, poichè Babele dovette avere pur le sue vie, non è vero? Là, un mercante di novità francesi separato, da una baracca di barbiere arabo, da un dentista americano; qui un ita-

liano tiene una vendita di liquori e di *vermouth* di Torino vicino a un droghiere germanico che discorre animatamente con un cambiavolute naturalmente israelita, il quale fa i suoi baratti coi passanti nell'angolo sinistro della parte anteriore della pasticceria d'un greco. E così vai dicendo.

Nel mezzo della via e su' marciapiedi è una folla compatta, un vero fiotto di carne umana che incessantemente s'incrocia, passa oltre, si rinnova, venuta da tutte le latitudini del globo terracqueo: *fellah*, Arabi, Nubiani, Sudanesi, Sirii, Turchi, Greci, Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, Inglesi, Francesi, Americani, Indiani, Cinesi, Giapponesi; tutte le razze possibili e immaginabili mi sfilano avanti agli occhi, mi sfiorano, mi urtano, ciascuna mossa dalle sue faccende, ciascuna caratterizzata dal suo speciale vestire, sì che vi odo parole e frammenti di dialoghi di tutte le lingue monosillabiche, incorporanti e agglutinanti che formano la delizia de' glottologi mondiali, con talmente spiccate differenze di pro-



IL BAZAR MOUROUR.

nuozia, di suoni, di modi, da far disperare, io credo, qualunque di essi che non vada fornito della colossale buona volontà di Alfredo Trombetti, se